

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di

**Giovani, l'incontro
sull'affettività
con l'arcivescovo**

a pagina 2



**Crocetta-Sacca
Un documentario
sull'abitare**

a pagina 3

**Messa in Duomo
per il prodigio
di San Geminiano**

a pagina 6

**Novant'anni fa
moriva Francesco
Luigi Ferrari**

a pagina 7

Editoriale

La città cresce
tra le case
degli uomini

DI GIULIANO GAZZETTI *

Se da cristiani siamo chiamati ad essere partecipi e responsabili della vita della città con una presenza volta farci carico della qualità della vita sociale, ciò non può prescindere dal tema della qualità abitativa. Sappiamo che sono anche le condizioni di vita più o meno dignitose della casa, luogo delle relazioni famigliari, a condizionare positivamente (o negativamente) l'essere famiglia. Una casa accogliente favorisce sia il vissuto interno che le relazioni esterne, di vicinato e di quartiere. Cura della casa e cura delle relazioni sono il progetto «Città abitabile» della Caritas diocesana e certamente un'iniziativa del genere trova le sue valide ragioni nella responsabilità verso chi vive ed abita nel territorio, perché «l'uomo è la via della Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*). L'uomo, nella sua concretezza di persona storica che vive e lavora, che ha una famiglia, che ha una casa, che appartiene ad un territorio, che è inserito in un determinato sistema sociale economico e culturale. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta «in società» e amarlo sul piano sociale significa promuovere quelle iniziative sociali volte a migliorare la sua vita, determinata anche dalle condizioni abitative. Il fondamento di questo impegno è nella interdipendenza e reciprocità che esiste sempre tra persona e società: tutto ciò che viene compiuto a favore della persona (e della sua famiglia) è anche un servizio reso alla società, e tutto ciò che viene compiuto a favore della società si risolve a beneficio della persona e della vita famigliare. Ma la motivazione più profonda riguarda l'edificazione della città dell'uomo come prefigurazione della città di Dio (La Pira), perché i cristiani sanno di essere «cittadini delle due città» (*Gaudium et spes* 43) per cui «l'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». (Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 7). Sempre il concilio ricorda che «i cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù, questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano» (*Gaudium et spes* 57).

* vicario generale

La celebrazione eucaristica del Mercoledì delle Ceneri presieduta dall'arcivescovo Castellucci

«Un esercizio di libertà»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Chi sono questi ipocriti contro cui Gesù parla, per ben tre volte? «Quando fai l'elemosina non fare come gli ipocriti, quando digiuni, quando preghi non fare come gli ipocriti». Gli ipocriti letteralmente sarebbero coloro che mettono una maschera, per apparire diversi da come sono in realtà, per nascondere la parte più brutta di loro e mostrare quella più bella. Gli ipocriti sono quelli preoccupati unicamente dell'opinione della gente, coloro che vogliono dare un'idea di loro stessi, onorevole, bella, mentre dentro non sono così. Gesù pensa in particolare a quei farisei che al suo tempo si preoccupavano più di apparire che non di essere: «scribi e farisei ipocriti, siete come dei sepolcri imbiancati». Ma Gesù ha una medicina contro l'ipocrisia: chiede di liberarci dallo sguardo della gente per preoccuparci dello sguardo di Dio: «quando fai l'elemosina, digiuni e preghi», cioè quando compi le opere della Legge, non misurarti su ciò che la gente pensa di te, su quello che si vede da fuori, non preoccuparti di essere lodato dalla gente, preoccupati dello sguardo di Dio, perché «Dio che vede nel segreto ti ricompenserà». Liberazione dall'ipocrisia significa avere cura dello sguardo di Dio più che degli sguardi umani. E non è tanto facile: perché tutti siamo preoccupati di cosa penserà la gente, cosa dirà la gente, cosa si dice in giro di noi, come poter nascondere i nostri difetti ed esibire i nostri pregi. Tutti abbiamo la sindrome del teatro: bisogna recitare bene, poi la realtà - in fondo - se la gente non la vede, può essere anche diversa dalla recita. Gesù rovescia il criterio. La maturità e - si potrebbe dire - la felicità di una persona si misura dalla cura che ha per lo sguardo di Dio, anche sfidando a volte gli sguardi degli uomini. Le tre



*L'invito del presule:
«Il digiuno è un
atto che ci rende
liberi. Io rinuncio
a qualcosa su cui
avremmo diritto
perché sono libero
Non sono
il risultato di ciò
che mangio
o di ciò che
possiedo, il mio
essere è molto più
del mio avere.
E questo gesto
ci umanizza»*

L'arcivescovo Castellucci insieme ad altri sacerdoti durante la celebrazione

pratiche suggerite da Gesù e lo stile con il quale le suggerisce, sono un esercizio di libertà. Libertà dagli sguardi umani e affidamento allo sguardo di Dio, a cominciare dalla preghiera, che Gesù elenca per ultima ma sulla quale poi si diffonderà: dopo questo richiamo alla preghiera Gesù infatti insegna il Padre nostro. La preghiera è il primo atto di libertà, perché ci mette in una relazione con Dio non come padrone, ma come padre. Il Padre nostro in lingua originale è formato da 57 parole: ma basterebbe la prima, «Padre», per capire che è un esercizio di libertà. Non è lo schiavo che si rivolge al padrone, o un cliente

che si rivolge al negoziante; è un figlio che si rivolge ad un padre; un Dio libero che vuole il nostro bene, al quale noi ci rivolgiamo come figli liberi, che chiedono, hanno l'audacia di domandare affidandosi a lui. La preghiera autentica, quella che Gesù ci ha insegnato, non è la preghiera di sudditanza degli schiavi o la preghiera commerciale dei clienti: è un esercizio di profonda libertà. Io nella mia libertà chiedo a Dio ciò che mi sembra meglio affidando a lui, nella sua libertà, i tempi e i modi dell'esaudimento. Poi il digiuno, che andrà modulato a seconda delle diverse situazioni. È un esercizio di libertà nei

confronti delle cose, degli alimenti, degli oggetti, di tutto ciò di cui possiamo dire: «è mio». Rinuncio a qualcosa su cui avrei diritto, proprio perché sono libero, non sono il risultato di ciò che mangio o di ciò che possiedo; il mio essere è molto più del mio avere. La rinuncia a qualcosa rappresenta un esercizio di libertà interiore, uno spazio che mi umanizza, mi fa comprendere, a volte anche con un po' di fatica - perché la rinuncia è sempre un po' faticosa - che io sono più grande delle cose che possiedo.

* arcivescovo
continua a pagina 4

**Un quaresimalista
per il Machiavelli**

I predicatori quaresimali erano estremamente ricercati un tempo. Le loro predicazioni richiamavano molto pubblico e richiedevano una notevole preparazione, oltre a buone corde vocali. Le città si contendevano i migliori predicatori. Così, una delle più singolari ambascierie che capitano a Niccolò Machiavelli fu proprio, nel 1521, la missione presso i Frati minori - allora riuniti in capitolo a Carpi - per richiedere un predicatore per Firenze, incarico descritto dallo stesso Machiavelli in una lettera a Francesco Guicciardini, governatore di Modena. Con scene paradossali, come quella che vide il Segretario fiorentino, che notoriamente non consumava i banchi delle chiese, intento a motivare un candidato, sconsigliato perché in occasione di una precedente Quaresima aveva predicato a Firenze, senza che i cittadini si fossero convertiti in modo duraturo. Machiavelli gli consigliò di prenderla con filosofia: in fondo, «era usanza delle città grandi non star ferme molto in un proposito, et di fare hoggi una cosa et domani disfarla».

Padre Garuti, una vita dedicata alla Parola



don Paolo Garuti

Ieri, alle 10.30, presso la Chiesa di San Domenico, a Bologna, si sono tenuti i funerali di don Paolo Garuti, deceduto mercoledì scorso a Forlì, all'età di 67 anni. Don Garuti è stato un biblista domenicano e docente alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino e all'*École biblique et archéologique française* di Gerusalemme: scuola fondata da Lagrange, che ha innovato lo studio dei testi antichi su base interdisciplinare integrando l'approccio teologico con l'archeologia, l'antropologia, la linguistica e la storia. Figlio di Giovanni Garuti, professore universitario di grammatica e di lingua latina, don Paolo è nato a Modena nel 1955 e ha ottenuto la maturità classica presso il Liceo Ludovico Antonio Muratori. Nel 1975 è entrato a far parte dell'Ordine dei predicatori

domenicani, frequentando il sessennio filosofico-teologico. A conclusione del suo percorso di studi, scrisse una tesina dal titolo «Il confronto Mosè - Cristo nella Lettera agli Ebrei». Lettera, questa, che l'ha accompagnato anche nel conseguimento della Licenza in Sacra scrittura presso il *Pontificum Institutum Biblicum* nel 1985 e nella dissertazione dottorale presso l'*École biblique et archéologique française* di Gerusalemme nel 1993. Quest'ultima fu pubblicata due anni dopo dalla *Franciscan Printing Press* con il titolo «All'origine dell'omiletica cristiana». A Gerusalemme, sotto la guida del prof. Marie-Emile Boismard, Garuti riprese gli studi realizzati sotto la guida di suo padre e approfondì la letteratura di retorica antica. Alla passione per la Lettera agli ebrei si aggiunseran-

no l'interesse per l'apocalittica e l'influenza del diritto romano sulla letteratura retorica. Don Garuti si è interessato inoltre alla contestualizzazione dei testi apostolici al mondo romano, dove sono nati, e all'apocalisse di Giovanni. Altri suoi studi sono stati dedicati alla Cristologia paolina, ai racconti dei processi subiti da Gesù e Paolo e alla percezione popolare del diritto mediante l'identificazione con figure esemplari del passato. I suoi studi più recenti sono stati pubblicati dalla Casa editrice parigina Gabalda: è il caso del libro *Apostolica Romana Quaedam* (2004), di alcune pubblicazioni sui Rotoli del Mar Morto e degli Studi sulla Lettera agli ebrei (2012). Altre pubblicazioni sono *Qohélet, L'ombre et le soleil* (2008) e *Avant que se leve l'étoile du matin* (2010), dedicati al salmo 110.

**IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA**

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

L'ultimo saluto a dom Alvaro Bonilauri



Dom Alvaro Bonilauri

Pubblichiamo la testimonianza di don Luciano Ferrari, amico e confidente di dom Bonilauri insieme al quale ha vissuto presso la Casa del Clero. Bonilauri si è spento domenica scorsa, all'età di 98 anni.

DI LUCIANO FERRARI *

«Alla Casa del Clero avevo come vicino di tavola padre Alvaro. Mi era facile parlare con lui, restare in sua compagnia, sentire le sue battute e ascoltare i suoi rimbrotti. Era un uomo vivace e arguto; trovava sempre l'occasione di scherzare, prenderti in giro; faceva delle domande ed era capace di raccontarsi con scioltezza.

Da giovane aveva fatto il sindacalista, quindi era anche un po' "battagliero". Quando un giorno gli chiesi sulla sua partecipazione alle lotte sindacali, mi disse che questa tappa della sua vita gli era piaciuta; anche se finì per allontanarsi per via delle polemiche - spesso sterili - che si venivano a generare senza accettare una mediazione. «Dicevano sempre di no per poi patire la fame», raccontava Bonilauri, spiegando il motivo per cui aveva deciso di non partecipare più alle cause sindacali. Ma il suo spirito di solidarietà non si è spento: Bonilauri realizzò alcune iniziative a beneficio delle persone fuggite dai

Balcari nei primi anni Novanta e continuò a praticare la carità durante il suo ministero. Io e dom Bonilauri dedicavamo del tempo alle nostre conversazioni. Lui gradiva questo spazio e mi raccontava le sue esperienze insieme ai frati benedettini. Ricorderò sempre l'ultima cosa che mi ha detto prima del suo ultimo saluto: «Tu mi hai dato l'olio santo, tu mi hai dato anche la santa comunione e le ceneri»; e aggiungeva: «ricorda però che quando sarò davanti al Signore gli dirò: non potevi venire a prendermi prima?»

* sacerdote

IN CAMMINO

Mercoledì 1° marzo in Duomo cominciano le catechesi di preparazione alla Quaresima

Alle 18.30 di mercoledì 1° marzo cominciano le catechesi in Duomo. Un percorso di quattro incontri, intitolato «Fede e dono di sé, li amò sino alla fine», organizzato dal Capitolo metropolitano. Il primo incontro sarà condotto da don Claudio Arletti, che parlerà sulla fede nella vita cristiana. La catechesi s'intitola: «Il sacrificio di Isacco e la fede di Abramo». L'incontro successivo si terrà il mercoledì 8, alle 18.30, e sarà presieduto dall'arcivescovo Castellucci. Il titolo dell'incontro sarà «Il sacrificio di San Lorenzo e la fede dei martiri». Mercoledì 15 marzo, alle 18.30, don Paolo Notari presiederà una catechesi dal titolo «Il sacrificio di Cristo e la fede del discepolo amato». L'incontro conclusivo si terrà mercoledì 22 marzo, alle 18.30, e sarà nuovamente presieduto da don Claudio Arletti. L'argomento della Catechesi sarà «Il sacrificio di Daniele e la fede dei profeti». L'itinerario catechistico «Fede e dono di sé» è finalizzato ad accompagnare il cammino dei fedeli in questo tempo di Quaresima e di orientare la Chiesa di Modena e Nonantola nella preparazione della Pasqua. La partecipazione alle catechesi è libera e aperta a tutti gli interessati.

L'itinerario formativo su giovani e affettività tenutosi presso la Città dei ragazzi

«Ciascuno di noi è chiamato a unirsi al Signore risorto. Nel discernimento possiamo trovare la nostra forma di amore e servizio»



L'arcivescovo Castellucci insieme ai giovani che hanno partecipato alla seconda edizione di «Come sigillo sul tuo cuore»

DI FRANCESCA BERTARINI

Si è conclusa la seconda edizione di «Come sigillo sul tuo cuore», esperienza che ha riunito da venerdì 17 a domenica 19 febbraio, alla Città dei Ragazzi di Modena, 90 giovani da tutt'Italia e in ogni condizione di vita - single, fidanzati, sposi e consacrati - per partecipare al Forum «Wahou!» del progetto Mistero grande alla scoperta dell'affettività e della sessualità umana. Attraverso catechesi, testimonianze, confronti a gruppi, momenti di riflessione e preghiera, l'equipe ha guidato i presenti nel conoscere il vero significato del proprio corpo e della sessualità alla luce delle parole di Giovanni Paolo II sulla teologia del corpo. Nella sua catechesi, il Papa parte da un elemento comune a tutti, il corpo, per rispondere a una delle domande centrali: chi è l'uomo? Ma per dare risposta a questo grande quesito occorre guardare tre dimensioni: il piano di Dio al principio, il peccato e la redenzione, la risurrezione della carne. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Questo passo della Genesi ricorda come in principio Dio creò l'uomo e la donna, che sono sacramento originario e che nella sessualità, componente costitutiva della persona, possono rivelare l'immagine più bella dell'amore: il dono totale di sé e l'accoglienza del mistero dell'altro. Ma se questo era il piano iniziale di Dio, con il peccato originale non ci viene più spontaneo amare, anzi prevalgono la concupiscenza e il desiderio di dominio. Ed è per questo che il Signore ci chiede di dargli il nostro cuore per trasformarlo e permetterci di sperimentare la redenzione. Per capire meglio tutto ciò dobbiamo guardare al nostro fine ultimo: l'incontro sponsale con Dio. Ciascuno di noi, infatti, è chiamato all'unione piena e definitiva con il Signore risorto. Tale unione può avvenire attraverso il celibato e la verginità consacrata oppure con il sacramento del matrimonio, due forme differenti di amore che però sono strettamente legate e complementari. Se infatti la missione di ognuno è la donazione libera e totale, è attraverso il discernimento che ciascuno può trovare la propria forma di

«La paura cede spazio alla gioia»

amore. E in questa vocazione noi siamo chiamati a riflettere ciò che Cristo prova per la Chiesa: un amore libero, totale, fedele e fecondo. Le parole di Riccardo, uno dei giovani presenti, manifestano quanto sia stata preziosa questa esperienza: «Le tante domande che avevo sul tema della sessualità mi hanno

portato a partecipare a questo percorso insieme a molti giovani. Questa esperienza mi ha donato speranza, perché nella frenesia del quotidiano siamo riusciti a trovare tempo per riflettere su di noi come persone complete di corpo, anima e spirito e non come la visione distorta imposta dalla

società dell'immagine odierna. Non siamo da soli di fronte alle nostre difficoltà. Nei momenti di condivisione sono emersi infatti disagi comuni come l'insicurezza e il timore del giudizio e del confronto, quando però riconosciamo che tutto di noi è immagine di Dio e che siamo preziosi e amati da Lui, ecco che la paura lascia spazio alla gioia. Questo vale anche nella visione del corpo dell'altro. Riconoscere tutti come figli di Dio e degni del Suo amore cambia il nostro sguardo, ci permette di apprezzare la persona nella sua interezza guardando più a fondo e mettendo in secondo piano ciò che è superficiale. L'adorazione e la Santa Messa conclusiva ci hanno ricordato che solo il Signore può colmare quel vuoto che abita nel profondo di tutti noi e che ogni aspetto della nostra vita, compresa la sessualità, è strumento per arrivare a Lui». Si ringrazia di cuore tutta l'equipe che ha guidato il percorso arricchendo profondamente i partecipanti, il vescovo Erio, il servizio di pastorale giovanile di Modena e tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa. E ovviamente il più grande grazie al Signore che non smette mai di amarci.

CENTRO MISSIONARIO

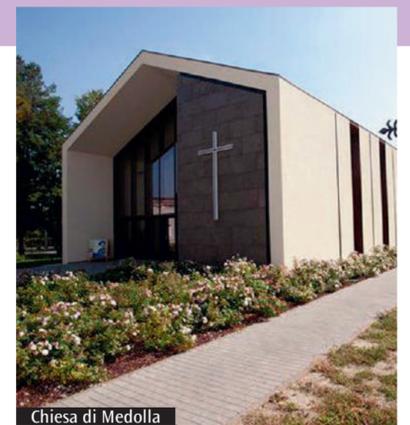
Le iniziative di marzo, Messa e testimonianze

Lunedì 6 marzo, alle 19, si terrà la messa missionaria presso la parrocchia di San Lazzaro. La celebrazione sarà presieduta da don Rodrigo, cappellano della comunità latinoamericana. A seguire ci sarà l'incontro con Eddy e Maria, rappresentanti della Cooperativa di Produttori di Panela (Copropap) con sede in Ecuador, nella località di Pacto. Venerdì 17 marzo, presso la Parrocchia di San Pio X si terrà l'incontro «Papa Francesco visto da vicino». L'incontro sarà condotto da Marcelo Figueroa, direttore dell'Osservatore Romano in Argentina e pastore della Chiesa presbiteriana nel Paese. Figueroa è autore del libro «Le diversità riconciliate. Un protestante nel giornale del papa» edito dalla Libreria Editrice Vaticana (marzo, 2022). È inoltre disponibile sul canale YouTube «missionmodena» il commento missionario al Vangelo della prima domenica di Quaresima.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 15: Ritiro spirituale di Quaresima alle Parrocchie di Fiorano e di Spezzano
Alle 18 in Duomo: Messa della I domenica di Quaresima
Alle 21 da remoto: Segreteria Sinodo Universale online
- Domani**
- Martedì 28 febbraio**
Alle 21 nella Parrocchia di Medolla: Martedì del Vescovo
- Mercoledì 1° marzo**
Alle 9.30 ad Ancona: Prolusione dell'Anno Accademico Istituto Teologico e di Scienze Religiose
- Giovedì 2 marzo**
Alle 9.30 a Carpi: incontro al Collegio Consultori
Alle 21 presso la Fondazione Collegio San Carlo: Presentazione del documentario "Condòmini"
- Venerdì 3 marzo**
Alle 19: "Sulla tua Parola" a cura della Pastorale Giovanile e Vocazionale
- Sabato 4 marzo**
Alle 9, a Monte Baldo, Verona: Uscita formativa diocesana con i giovani di Carpi
- Domenica 5 marzo**
Alle 9 a Monte Baldo, Verona: Uscita formativa diocesana con i giovani di Carpi
Alle 14.30 a Formigine: Assemblea Zona Agesci
Alle 18 in Duomo: Messa della Seconda domenica di Quaresima
- Lunedì 6 marzo**
Alle 9 a Bologna: incontro della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna
Alle 20.30 a Nonantola: Dibattito sull'accoglienza
- Martedì 7 marzo**
Alle 21 nella Parrocchia della Madonna: Martedì del Vescovo
- Mercoledì 8 marzo**
Alle 10.30 nella Parrocchia di Soliera: Incontro con le Parrocchie di Campogalliano, Nonantola e Soliera
Alle 18.30 in Duomo: Catechesi quaresimale
Alle 20.30 a Rovereto di Carpi: Catechesi quaresimale



Chiesa di Medolla

caritas MODENESE

è lieta di invitarla alla presentazione del documentario

CONDÒMINI

Una ricerca azione sui problemi dell'abitare nel territorio Crocetta - Sacca

Giovedì 2 marzo 2023 | ore 21

In memoria di don Giussani

DI LUCA ROSSI *

«Carissimi, abbiate a cuore il dono prezioso del vostro carisma e la fraternità che lo custodisce, perché esso può far "fiorire" ancora molte vite. La potenzialità del vostro carisma è ancora in gran parte da scoprire». Così Papa Francesco si è rivolto il 15 ottobre 2022 in Piazza San Pietro al movimento di Comunione e Liberazione in occasione del Centenario della nascita del Fondatore Luigi Giussani. Di seguito, le comunità di Comunione e Liberazione di Modena e Carpi, ancora colme di gratitudine per la



L'incontro in arcivescovado

straordinaria bellezza dell'udienza a Roma, sono state accolte martedì 21 febbraio dall'arcivescovo Castellucci. L'incontro, che ha avuto luogo nell'arcivescovado, è stato un'occasione preziosa per un libero e fraterno dialogo; per condividere la verità del cammino alla sequela di Gesù presente. Racconti, testimonianze e domande hanno reso tangibile la comunione profonda che germoglia dall'unica e desiderata appartenenza alla Chiesa. Le ultime riflessioni del Vescovo sulla pace: «inizia dalla conversione del cuore, dai rapporti vicini, dal dono di sé».

* responsabile di Cl Modena

La voce dei battezzati
di Chiara Colm

Canti di preparazione per questo tempo di Pasqua



Continuiamo a camminare insieme in questo «tempo di grazia, durante il quale si sale al monte santo della pasqua» (*Caerimoniale episcoporum* 249), facendo particolare memoria del nostro battesimo (III-V domenica) nell'anno A. L'ascolto della Parola è al centro di questo tempo di conversione e preparazione alla Pasqua, quindi andrà dedicata particolare attenzione non solo al 'tono' della musica, ma anche allo spessore dei testi intonati: devono insieme essere teologicamente pertinenti, letterariamente degni ma anche comprensibili e significativi per le assemblee particolari a cui sono destinati (si potrà così valorizzare lo

stretto legame tra cammino catecumenale e tempo liturgico della quaresima). Nella scelta del repertorio, si valuti con attenzione la possibilità di mantenere dei canti fissi, per esempio un medesimo canto di ingresso per tutto il tempo di quaresima, che può essere ripreso negli anni a venire per connotare immediatamente il tempo quaresimale. Due forme musicali che si prestano particolarmente in questo senso sono l'inno con ritornello e il tropario. A seguire, due esempi di inno con ritornello adatti al tempo di quaresima. *Se tu conoscessi il dono di Dio* (T: L. Di Simone; M: G. Liberto - RN 95) è particolarmente adatto

all'anno A (eventualmente anche solo per le ultime tre domeniche di quaresima). Il testo è trinitario, quindi andrà cantato per intero: in questi casi, è bene verificare prima la durata della processione di ingresso, perché il canto (3') non si protragga troppo oltre il necessario. La melodia del ritornello si presta bene al canto assembleare, e anche se la tonalità di La bem. può sembrare leggermente acuta per i cori meno tecnicamente preparati è bene superare il pregiudizio diffuso che cantare in un registro più grave sia più semplice: la melodia mossa che evoca davvero l'acqua che zampilla e dà vita eterna è scritta con sapienza, e le strofe potranno essere eventualmente

affidate alle sole voci acute. Attenzione al metro musicale, che segue con grazia il testo e richiede ogni tanto una battuta di 3/4: le buone esecuzioni reperibili in rete potranno aiutare nell'apprendimento chi ha meno esperienza. *Chi mi seguirà* (T: A. M. Galliano; M: A. Parisi - RN 79). Le strofe di questo canto ci interpellano come battezzati: «Chi mi seguirà nel cammino della Pasqua/della croce/della vita?» sono le domande che aprono le tre strofe, le quali richiedono necessariamente il canto da parte di un solista o di un piccolo coro, in dialogo con l'assemblea che risponde come comunità e non come unione di singoli: «Noi ti seguiremo, Signore, sulla tua

Parola». Molti testi di canti diffusi enfatizzano la risposta individuale all'invito alla fede, ma per quanto essa sia necessaria e preziosa, nella celebrazione eucaristica sforziamoci di rispondere con un «noi!» Pensiamo al diverso effetto del più diffuso *Ti seguirò* di M. Frisina: qui non ci sono domande esplicite, ma solo risposte, e individuali: «Ti seguirò», così inizia ogni strofa (e il ritornello, che mantiene la stessa melodia delle strofe). Non ci basti dire «ti seguirò»: cantare insieme può unire le nostre voci senza unire i nostri cuori, e i nostri cuori possono unirsi senza canto. Il canto quaresimale sia questo, per noi: aiuto, e non ostacolo, nell'essere sempre più chiesa.

Giovedì al teatro della Fondazione San Carlo verrà presentato il documentario *Condòmini*, che racconta il problema abitativo a partire dalla ricerca Città Abit-abile

«La casa è responsabilità di tutti»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Giovedì 2 marzo, alle 21, presso il teatro della Fondazione San Carlo, si terrà la presentazione di «Condòmini»: documentario che racconta il problema abitativo dalle voci di coloro che lo vivono in prima persona: inquilini e proprietari di abitazioni, rappresentanti delle istituzioni, delle comunità parrocchiali e altri abitanti della zona Crocetta-Sacca. In questo ambito si è svolta la ricerca «Città abit-abile», con 170 interviste che hanno coinvolto persone di 17 nazionalità diverse. Dando risonanza a queste voci, «Condòmini» compie una restituzione audiovisiva degli esiti della ricerca al fine di generare un confronto tra i differenti soggetti della comunità locale. Confronto che avrà luogo il prossimo 2 marzo alla presenza dell'arcivescovo Castellucci e delle autorità cittadine. In continuità con il Cantiere sinodale dell'ospitalità e della casa, l'incontro vuole stimolare la riflessione sul problema abitativo, con particolare attenzione alla qualità delle relazioni all'interno della comunità e alla cura della casa comune. L'incontro è aperto alla cittadinanza - previa prenotazione. La ricerca «Città abit-abile» è nata su mandato dell'arcivescovo Castellucci ed è stata realizzata da Caritas, contando sulla supervisione del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (Fisppa) dell'Università di Padova. La ricerca è stata finanziata dai fondi 8xmille della Cei e quasi un terzo delle interviste ha dato voce a persone e famiglie fragili, divenendo occasioni di confronto e di ascolto con queste ultime. Dagli esiti della ricerca emerge che «l'indisponibilità economica resta uno dei primi ostacoli nell'accesso ad un alloggio in affitto ma l'assenza di responsabilità condivisa da parte di molti

attori incide negativamente sull'intera comunità». La ricerca evidenzia inoltre una frammentazione della comunità locale, dove i singoli sono prevalentemente schiacciati sulle proprie esigenze immediate: «sia i nuclei famigliari assegnatari sia i proprietari e la rete dei servizi rimangono schiacciati sulle rivendicazioni a partire dalla propria esigenza immediata. Situazione, questa, che impedisce la nascita di forme di partecipazione capaci di superare l'atteggiamento di delega». Per Caritas diocesana: «Il problema non si risolve solo nella risposta al bisogno in termini economici o con l'offerta di alloggi a costi sostenibili. Senza una responsabilità condivisa attorno ad obiettivi comuni e riconosciuti da tutti gli attori non è possibile un contrasto efficace alla povertà abitativa». La questione abitativa era già al centro della riflessione delle istituzioni e della Chiesa di Modena e Nonantola durante la pandemia. Il problema era stato avvertito dal Servizio sociale territoriale poco prima della fine del blocco degli sfratti: misura deliberata dalla Giunta

comunale a tutela delle famiglie colpite dalle ricadute socioeconomiche dell'emergenza Covid nel 2020. Nello stesso tempo, le comunità rilevavano una maggiore presenza di abitazioni inadeguate e indebitamento per affitti e bollette nel vicariato Crocetta-San Lazzaro rispetto ad altre realtà urbanistiche della città. A partire da questi elementi si è costituito un tavolo di interlocuzione che ha coinvolto il vicario generale e della carità don Giuliano Gazzetti, Caritas diocesana, le Fondazioni Opere Pie e l'Assessorato alle Politiche sociali e abitative. Al fine di dare una prima traduzione operativa della ricerca, e su mandato dell'arcivescovo Castellucci, nasce il progetto «Verso un'ecologia della vita quotidiana». Il progetto ha l'obiettivo di promuovere una gestione condivisa delle soluzioni abitative mediante l'accompagnamento di 35 famiglie residenti nel Condominio Prato Verde e inquiline delle Fondazioni Opere Pie di Istituzione diocesana. Tentativo, quello di Caritas diocesana, di passare dalla domanda di case alle domande sulla casa.



Condominio Prato Verde di Via Nonantolana. Riprese realizzate per il documentario «Condòmini». Maggio 2022

I progetti educativi avviati con 35 famiglie

Attraverso il lavoro sociale con nuclei residenti a Prato Verde, Caritas vuole incentivare la partecipazione dei cittadini nella tutela del bene comune

«Costruire un modello di accompagnamento educativo con 35 nuclei residenti nel condominio Prato Verde, locatari delle fondazioni». Qui una prima traduzione operativa del progetto «Verso un'ecologia della vita quotidiana», finanziato dai fondi 8xmille Cei con l'obiettivo di promuovere una prassi condivisa nella gestione delle soluzioni abitative. A tal fine, Caritas diocesana sta elaborando, insieme alle famiglie del condominio, dei progetti educativi per una corretta conduzione degli appartamenti e un'adeguata coesistenza con gli altri condòmini. I progetti avranno una durata che va da cinque a dieci anni e coinvolgono nuclei con problemi di sovraffollamento, anziani e famiglie

straniere in condizione di indebitamento. Si tratta di un affiancamento di tipo educativo che ha l'obiettivo di promuovere un abitare sociale responsabile in coprogettazione con il Comune di Modena e i Servizi sociali territoriali. Oltre al coinvolgimento delle istituzioni, «Verso un'ecologia della vita quotidiana» promuove la partecipazione attiva di tutte le realtà indispensabili per il contrasto alla povertà abitativa: condòmini e amministratori; del territorio incarnato nelle parrocchie, nelle scuole, nelle associazioni; delle agenzie immobiliari, associazioni di proprietari, sindacati di inquilini. Coinvolgimento che mira ad attivare un'architettura dei servizi nel territorio della Crocetta-Sacca.

IL GIOCO

Crocettopolis: un mezzo per coinvolgere gli adolescenti nella cura della città

«Crocettopolis» è un gioco da tavolo nato per facilitare la partecipazione di una ventina di adolescenti della zona Crocetta nella ricerca Città abit-abile. Il gioco si svolge su un tabellone alla presenza di tre partecipanti, chiamati a gestire un budget comunitario oltre a quello personale. Il gioco è composto da due fasi che riguardano la costruzione e il mantenimento di una casa. Nella prima fase, ogni giocatore sceglie quali siano gli elementi prioritari per la costruzione di un'abitazione e acquista gli elementi della casa con il proprio budget personale: dal tetto alle pareti, passando per l'impianto elettrico. La seconda fase apre invece all'interazione di gruppo, dove i partecipanti rispondono ad alcune domande riguardanti il quartiere, il condominio e la casa. In questa fase, i giocatori possono affrontare degli imprevisti come il costo dell'affitto o una perdita d'acqua, o avere l'occasione di proporre un progetto per il proprio quartiere. Progetto da sovvenzionare mediante il budget comunitario, che a fine partita si rivela il criterio senza cui nessuno può vincere.

a cura di

Reati informatici in aumento

Si parla molto di reati informatici, anche a causa dei conflitti internazionali e geopolitici, ma quale è la situazione nella nostra provincia? Lo evidenzia Lapam Confartigianato, attraverso l'Ufficio Studi, che ha analizzato gli ultimi dati territoriali disponibili. I reati informatici denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria a Modena hanno toccato un nuovo record. Sono state 3.009 le denunce, un incremento nell'ultimo anno del +5,1%. È quanto emerge da un'analisi compiuta dall'Ufficio Studi Lapam Confartigianato sulla criminalità in rete. Secondo quanto riportato dagli ul-

timi dati disponibili, aggiornati al 2021, i reati informatici sono aumentati considerevolmente. Se si allarga l'orizzonte e si prendono in esame i dati degli ultimi 10 anni, si evidenzia un quadro di allerta: il numero di reati informatici è quasi triplicato, con l'area modenese che registra un +197,6%. I reati informatici comprendono le truffe e le frodi informatiche, come il phishing e il furto di soldi durante pagamenti online, che compongono il 92% delle denunce. Relativamente a queste tipologie di reati, a Modena si è registrato un aumento del 3%. Bisogna aggiungere, inoltre, i delitti informatici,

che comprendono i furti di dati per ricatto o da vendere nel dark web e l'interruzione di servizi e siti web, che pesano per un più limitato 8% sulle denunce di reati informatici, ma nel 2021 sono cresciuti a Modena del 67%. Aumentano dunque i reati di tipo più complesso e pericoloso. Anche le micro e piccole imprese (Mpi) mostrano una crescente consapevolezza, dedicando più attenzione alla sicurezza in termini di prevenzione di attacchi ed eventuali azioni di recupero dei dati. Nel 2022, il 36,1% delle Mpi modenesi che investono in cybersecurity la ritengono fondamentale per lo svolgi-



mento della propria attività: un dato in crescita del 7,8% rispetto al periodo 2017-2021. «È necessario sottolineare quanto sia importante per le imprese occuparsi di questo genere di reati, che sono particolarmente subdoli e pericolosi - sottolinea Carlo Alberto Rossi, segretario generale dell'associazione imprenditoriale -, l'invito che facciamo alle imprese è di attrezzarsi con celerità. Come vediamo dalla cronaca, e come confermano questi casi - conclude il segretario Lapam - non sono isolati e occorre intervenire per tutelarsi».





Da 50 anni
rendiamo
confortevoli
e sostenibili
le case
di Modena

Per info
inquadrà qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654



La celebrazione del Mercoledì delle Ceneri presieduta da Castellucci

La Quaresima è riconciliazione con Dio

Segue da pagina 1

Ma il digiuno non è fine a sé stesso, non è orientato semplicemente a sentirsi più grandi delle cose, è orientato alla condivisione: per questo Gesù ci parla anche dell'elemosina. Nella lingua ebraica e aramaica non esiste il termine elemosina come la intendiamo noi, cioè come quel gesto non dovuto di benevolenza, se non addirittura di compassione: esiste la parola giustizia che si traduceva sostanzialmente nella decima parte del proprio guadagno che

andava ai poveri. Questo era considerato un dono come atto di giustizia, non un "di più" facoltativo. Gesù sta dicendo che ci vuole una libertà anche nei confronti degli altri, la libertà di donare. Non possiamo costruire delle relazioni con i fratelli e le sorelle semplicemente funzionali, come se le nostre relazioni dovessero essere improntate unicamente al dare e avere; è necessaria una giustizia, una compensazione delle povertà nella forma di un dono che non pretende il contraccambio: un altro esercizio di libertà. La Quaresima è dunque un

«Le nostre relazioni non siano fondate sullo scambio ma sulla giustizia, su una compensazione delle povertà nella forma di un dono che non pretende il contraccambio»

esercizio di libertà: non è la fiera dei musi lunghi, non è una tristezza che dura quaranta giorni, è un guadagno di libertà interiore, perché siamo posti di fronte allo sguardo di Dio. La

domanda più seria non dovrebbe essere mai: «cosa penserà la gente?», ma: «cosa penserà il Signore?». E cosa penserà il Signore lo sappiamo già: penserà che siamo dei figli amati anche quando sbagliamo, penserà che abbiamo sempre bisogno del suo amore e della sua misericordia in qualsiasi situazione ci troviamo. E se per caso avessimo pensato di arrabbiarsi e di punirci - così immagina il profeta Gioele - sarà lui stesso a convertirsi: espressione molto forte che si trova solo due volte nell'Antico Testamento, una delle quali appunto nella prima lettura di oggi: «chissà che

Dio non si ravveda». È un'immagine umana molto bella per comprendere la qualità dello sguardo di Dio: anche se a volte, per assurdo, potesse essere tentato dal rancore, il suo è sempre uno sguardo paterno e materno, è sempre uno sguardo di benevolenza verso di noi. La Quaresima è - prima di tutto - la conversione di Dio verso di noi, cioè il Signore che getta sguardo sempre nuovo, sempre buono, e ci chiede come esercizio di libertà di corrispondere a questo sguardo con la nostra conversione.

Erio Castellucci

Una riflessione sull'importanza delle parole a partire dagli stimoli della Lettera alla Città «Accogliere ciò che l'altro dice come un contributo è un primo segnale di pacificazione»

L'intervista. Castellucci sottolinea l'importanza del linguaggio come strumento di pace

«La conversione, motore della storia»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«**S**e le parole sono pietre, come ha scritto Carlo Levi, la bocca o la tastiera - rischia di diventare una catapulta. Le pietre infatti possono servire per edificare o per lapidare. Oggi spesso volano nell'aria parole che rischiano di uccidere» scrive l'arcivescovo Castellucci nella Lettera «Giustizia e pace si baceranno, armi che distruggono, armi che edificano». Ma in che modo trasformare le parole in «arme che edificano»? Cosa può fare ciascuno di noi per sovvertire l'imperante violenza del linguaggio? Ne abbiamo parlato con l'arcivescovo, a quasi un mese dalla pubblicazione della Lettera alla Città. È possibile la logica della violenza che parte dal linguaggio? Penso che la pace cominci dal linguaggio, dalla capacità di offrire un ascolto profondo come afferma papa Francesco e non orientato a ribattere. L'inizio del conflitto risiede spesso nella manipolazione delle parole. Accogliere ciò che l'altro dice come un contributo è un primo segnale di pace.

Cosa ci impedisce di farlo?

La nostra fatica è dovuta, da un lato, ai modelli di riferimento laddove vincono gli slogan e scarsamente gli argomenti. Un atteggiamento molto diffuso anche sui social network. Dall'altro, c'è un problema di frammentazione: ciascuno tende a difendere la propria forza dall'altro e il senso di Chiesa, di bene comune è abbastanza raro.

È un problema di individualità? Come raggiungere un equilibrio?

Una conciliazione è stata tentata dalla nostra costituzione, con dei buoni risultati. Il personalismo ci ha fatto capire che l'essere umano è relazione, non semplicemente individuo. Questo grazie ai corpi intermedi, come si definivano allora:

la società, la famiglia, le associazioni, i movimenti sindacali. La promozione delle relazioni della persona umana, a tutti i livelli, può tutelarci dalle derive dell'individualismo o del collettivismo, cioè di assottigliare la libertà individuale oppure la ragion di Stato.

Nell'attualità, c'è qualcuno che riesce a superare queste polarità? Purtroppo si è molto insistiti sui diritti individuali senza tenere conto della responsabilità nei confronti degli altri, del bene comune.

Probabilmente perché premia di più a livello elettorale. Ma il problema è che una società individualista, di soli diritti senza doveri non può esistere; e si passa alla ricerca dell'uomo forte, di qualcuno che metta "ordine".

E poi ci sono la guerra d'Ucraina e quelle dimenticate. In che modo possiamo fare la differenza?

Noi cristiani abbiamo sempre puntato sulla conversione più che sulla rivoluzione. All'inizio, il cristianesimo si è espanso per conversioni e non per rivoluzioni.

Anche la storia, a modo suo, è il risultato di tanti processi che sono stati avviati nel tempo.

Penso al riconoscimento della pari dignità tra le persone, che proviene dal principio di fraternità: l'abolizione

della schiavitù e la fine delle discriminazioni sono il risultato di esperienze di inclusione. Penso anche ad alcune rivoluzioni, come quella del 1917, che aveva creato molte aspettative ma finì per instaurare una delle peggiori dittature del ventesimo secolo.

Quale discontinuità possiamo offrire al ciclo storico della violenza?

Penso che la violenza si possa rompere attraverso due passaggi, uno positivo e uno negativo, che sono la giustizia e il perdono. La giustizia senza perdono rischia di perpetuare



L'arcivescovo Castellucci

una catena di colpi e contraccolpi e il perdono senza giustizia crea nuove ingiustizie. Credo poi che la categoria della misericordia le comprenda entrambi. La misericordia di Dio fa prima di tutto giustizia, intervenendo a favore dei più colpiti. Il contrario sarebbe cadere nell'indifferenza. E poi c'è il perdono, che dà una nuova possibilità al fine di non continuare nella catena di risentimento. Questo vale anche per i trattati di pace a livello internazionale.

Come possono mettersi in pratica questi principi? Ad esempio, nella dimensione di gruppo.

Spesso, nella dimensione di gruppo, si corre il rischio della dilatazione di sé, l'omologazione intorno a un unico pensiero. Io credo che se ne possa uscire con un versetto a me molto caro, che è Matteo 10,8, «Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date». Si tratta di essere consapevoli dei talenti che si hanno, riconoscerli come dono, e metterli a servizio degli altri. Questo l'unico

modo per uscire dalle proprie paure. **Potrebbe citare qualche esempio concreto di questa forma di dono?**

Ricordo un incontro a cui ho partecipato, nel maggio 2020, con i giovani volontari che consegnavano la spesa alle famiglie in difficoltà. Erano i tempi della pandemia. Alla domanda «Che cosa vi ha spinto a fare quest'azione?» un giovane diede una risposta molto bella: «per restituire ciò che abbiamo ricevuto». **Allora si parlava molto di dono, della doppia declinazione della parola ospite...**

Che in italiano include sia chi ospita sia chi viene ospitato. Si tratta anche di un'esigenza della nostra vita di fede, del nostro essere cristiani. Gesù non si è limitato a consigliarlo, ma lo ha messo in pratica. Lui si è donato per noi e noi siamo chiamati a vivere nella gratuità. Dinamica del cristianesimo che funziona anche a livello laico. Ad esempio, nelle esperienze di volontariato, dove chi dà ottiene molto di più di chi riceve.

Come il lievito nella pasta
a cura della Pastorale sociale del lavoro

Chiesa e società sono poli magnetici

Ricordiamo tutti quando, bambini, osservavamo meravigliati lo strano comportamento delle calamite: i poli simili si respingono mentre i poli opposti si attraggono a tal punto da divenire inseparabili. Questa legge fisica può essere osservata anche in molte relazioni umane: quante coppie di fidanzati nascono dall'attrazione di ciò che è altro rispetto a sé; quante idee creative nascono dal considerare punti di vista nuovi dal modo usuale di osservare il mondo. In filosofia questo stesso principio trova sintesi nella celeberrima *coincidentia oppositorum* del Cusano, realizzata pienamente in Dio, nel quale gli opposti vengono addirittura a coincidere e nel quale ogni contraddizione viene superata. Ben lungi dall'essere nella condizione di Dio, possiamo però fare nostro un sano principio relazionale: punti di vista anche distanti possono trovare un luogo di incontro, di confronto e dialogo quando condividono una finalità ultima, arricchendosi reciprocamente l'uno dell'altro.

È a partire da questa considerazione che possiamo intendere la relazione esistente tra Chiesa e società, che condividono la finalità di voler promuovere lo sviluppo umano integrale. Indubbiamente i punti di partenza sono diversi, finanche opposti: la Chiesa vede in ogni uomo la presentificazione concreta dell'immagine di Dio; i sistemi sociali approciano la questione a partire da altri assunti, radicati nella concretezza storico culturale dello sviluppo umano. Ma tutti, con la sola esclusione dei regimi materialisti professanti un ateismo di stato, condividono l'idea che l'uomo non esaurisce la sua ricchezza nell'essere sola carne, ma anche nel manifestarsi come essere spirituale e che egli sia perennemente alla ricerca della sua realizzazione e felicità. Propriamente su queste basi è possibile e doveroso un dialogo tra Chiesa e società, così come indicato dall'insegnamento sociale della Chiesa. Una chiusura reciproca priverebbe l'umanità intera di una grande ricchezza e non consentirebbe di percorrere le strade di uno sviluppo realmente umano. Occorre però, da entrambe le parti, la volontà di incontrarsi, di parlarsi, di non rimanere arroccati su posizioni spesso ideologiche. Papa Francesco ci ha fornito in questo ben più di una lezione.

Non giungeremo certamente alla coincidenza di ogni contraddizione e nemmeno la vorremmo. Questa la lasciamo al Padre nel quale tutto avrà un chiaro senso. Ma potremo certamente aprire nuovi percorsi di umanizzazione nei quali la Città di Dio e la Città degli Uomini condividano il bene, la giustizia e la pace.



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682
www.caritas.mo.it



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Maria, Vergine obbediente

In questa ultima domenica di febbraio condividiamo con voi alcuni stralci dell'omelia di Papa Benedetto XVI del 14 maggio 2009 sulla figura di Maria. Ecco il testo: «Lo Spirito che "discese su Maria" è lo stesso Spirito che si librò sulle acque all'alba della Creazione. Questo ci ricorda che l'Incarnazione è stata un nuovo atto creativo. Quando nostro Signore Gesù Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo nel seno verginale di Maria, Dio si unì con la nostra umanità creata, entrando in una permanente nuova relazione con noi e inaugurando una nuova Creazione. Il racconto dell'Annunciazione illustra la straordinaria gentilezza di Dio. Egli non impone se stesso, non predetermina semplicemente la parte che Maria avrà nel suo piano per la nostra salvezza, egli cerca innanzitutto il suo assenso. Nella

Creazione iniziale ovviamente non era questione che Dio chiedesse il consenso delle sue creature, ma in questa nuova Creazione egli lo chiede. Maria sta al posto di tutta l'umanità. Lei parla per tutti noi quando risponde all'invito dell'angelo. San Bernardo descrive come l'intera corte celeste stesse aspettando con ansiosa impazienza la sua parola di consenso grazie alla quale si compì l'unione nuziale tra Dio e l'umanità. L'attenzione di tutti i cori degli angeli s'era concentrata su questo momento, nel quale ebbe luogo un dialogo che avrebbe dato avvio ad un nuovo e definitivo capitolo della storia del mondo. Maria disse: "Avvenga di me secondo la tua parola". E la Parola di Dio divenne carne. Il riflettere su questo mistero ci dà speranza, la sicura speranza che Dio continuerà a condurre la nostra storia, ad agire con

potere creativo per realizzare gli obiettivi che al calcolo umano sembrano impossibili. Questo ci sfida ad aprirci all'azione trasformatrice dello Spirito Creatore che ci fa nuovi, ci rende una cosa sola con Lui e ci riempie con la sua vita. Ci invita, con squisita gentilezza, a consentire che egli abiti in noi, ad accogliere la Parola di Dio nei nostri cuori, rendendoci capaci di rispondere a Lui con amore ed andare con amore l'uno verso l'altro». Ci piaceva portare alla vostra memoria questo testo perché a nostro avviso infonde tanta speranza, rafforza la nostra fede, a volte vacillante di fronte alle difficoltà che la vita ci pone davanti. Dio non si ferma davanti a nulla, nemmeno di fronte alle nostre fatiche nel credere e nemmeno di fronte al potere distruttivo che sembra governare la società; «Dio continuerà a condurre la nostra storia».

FORMAZIONE

Corso contro la tratta e lo sfruttamento

Venerdì 10 marzo, dalle 14, presso la sede del Centro servizi per il volontariato Terre estensi (via della Cittadella, 30), si terrà un corso di formazione sulla tratta di esseri umani. Il corso si rivolge a infermieri, professioni sanitarie, studenti, assistenti sociali ed educatori e ha l'obiettivo di fornire strumenti per l'identificazione degli indicatori fisici, psicologici e comportamentali per un'adeguata presa in carico delle vittime di tratta. Il corso è promosso dalla Comunità papa Giovanni XXIII e conta sul patrocinio del Comune di Modena, dell'Ausl e il Csv; e rientra nel progetto Amelie della Commissione europea. Per sapere di più, scrivere una mail a progettoamelie@gmail.com

Domani un incontro sulla povertà energetica

Domani, dalle 14.30 alle 17, presso la Galleria Europa (Piazza Grande 17), si terrà il terzo incontro del progetto Unire (Urban network investing resource) sul tema della povertà energetica. Durante l'incontro saranno trattati gli argomenti da affrontare nel corso di formazione Assist, che ha l'obiettivo di sensibilizzare sul tema della povertà energetica e promuovere buone prassi per uno stile di vita più sostenibile. Il progetto Unire vuole inoltre realizzare una mappatura sui dispositivi e buone prassi già attive nel territorio in ambito di transizione energetica. Il progetto è risultato vincitore del bando per assistenza tecnica lanciato dal consorzio europeo Epah (Energy Poverty Advisory Hub), la rete collaborativa nata con l'obiettivo di assistere i comuni nel contrasto alla povertà energetica e accelerare la giusta transizione energetica dei governi locali europei. Per sapere di più sul progetto Unire, è possibile visitare il sito della «Rete Assist» tinyurl.com/2s474n42

Il ritiro del clero tenutosi giovedì 16 febbraio presso la parrocchia di San Giovanni Bosco è stato un'occasione di confronto sul cantiere dell'ospitalità e della casa

«È necessario farsi piccoli perché l'altro possa vivere»

La Chiesa deve abitare sulle linee di frattura dell'umanità

DI FRANCESCO CAVAZZUTI *

Giovedì 16 febbraio, si è tenuto nella chiesa di San Giovanni Bosco, il ritiro mensile per il clero delle due diocesi di Modena e Carpi. Ospiti della mattinata sono stati don Arturo Cristani e don Dario Crotti, della comunità Casa del Giovane di Pavia, che hanno affrontato il tema dell'ospitalità e della casa, legato al secondo cantiere sinodale di Betania. Partendo dall'inno di Filippi 2, don Dario ha invitato con San Paolo ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Solo accordandoci sul sentire di Cristo potremo dimorare in lui. È necessario farsi piccoli affinché l'altro possa vivere: anche Dio si ritira quando crea. Non significa sminuirsi, ma riconoscere che l'altro è portatore di un dono. Allora non c'è casa, non c'è accoglienza, se non c'è piccolezza. Citando la lavanda dei piedi (Gv 13), don Dario ha sottolineato quanto non si tratti solamente di un gesto umile, ma di una vera e propria epifania. La Chiesa ha tanto da imparare da quelle Chiese che hanno vissuto l'essere minoranza, l'essere 'resto'. La Chiesa deve abitare sulle linee di frattura dell'umanità: tra chi ha la casa e chi non ce l'ha, tra chi è sano e chi è malato, tra chi è libero e chi è in carcere. La 'faglia' non è comoda da vivere: ma la Chiesa muore, se non sta vicino alla croce del Signore. Dobbiamo chiederci oggi come abitare le ferite del mondo, portando l'olio della consolazione. Dagli scritti di don Enzo Boschetti ha preso spunto la riflessione di don Arturo. Alla



In alto, la chiesa di San Giovanni Bosco che ha ospitato il ritiro del Clero tenutosi lo scorso 16 febbraio

A sinistra, don Dario Crotti, l'arcivescovo Castellucci, un'operatrice della Casa del Giovane e don Francesco Cavazzuti (autore dell'articolo). L'immagine risale al 7 ottobre 2022, in occasione della visita di Erio Castellucci a Francesco Cavazzuti, allora in servizio presso la comunità prima dell'ordinazione

fine degli anni '60, negli anni della contestazione, un prete di Pavia, con un passato da carmelitano scalzo, 'ha contestato' con il Vangelo lo stato di abbandono e di emarginazione sociale in cui si trovavano tanti giovani, prevalentemente immigrati dal sud, in mezzo al dilagare della droga di quel quegli anni. Quest'uomo (venerabile per la Chiesa cattolica), non è partito da idee o ideologie: si è lasciato coinvolgere e interpellare dalla vita concreta delle persone, dai loro problemi, dalla realtà. Poco compreso all'inizio, come tutti coloro che si mettono in ascolto e fanno la volontà del Padre, a partire da un seminterrato che di

giorno funge da oratorio, e di notte da luogo di accoglienza e di rifugio di tanti ragazzi in balia della strada, don Enzo comincia ad aprire diverse case, in cui i giovani possano innanzitutto riscoprire il valore della loro vita, attraverso l'ascolto, la cura, la fiducia nei loro confronti. È un amore incarnato, che si avvale di competenze e preparazione culturale, circa la tossicodipendenza e le problematiche inerenti, poiché non solo si deve amare, ma si deve amare bene. Il 'don' riesce a cogliere nella vita di questi giovani "l'esigenza di trovare un'amicizia sicura, un'amicizia che capisse i loro problemi, il loro disagio, i loro sogni, i loro

progetti" (cit. don Enzo Boschetti). Dietro la droga c'è sempre un vuoto o una situazione di grande difficoltà, che porta a rivolgersi e a ripiegare sulla sostanza, per non vedere, per non sentire, per non soffrire. Don Arturo si è poi soffermato, sul binomio 'silenzio e servizio'. Nell'odierna frenesia dell'azione, che tocca la vita di molti cristiani, anche presbiteri, è fondamentale riconoscere che "il silenzio è la radice del servizio ed è l'anima della nostra presenza, della nostra disponibilità-condivisione" (cit. don E. Boschetti). Il silenzio è l'anima del servizio: il nostro agire parte da dentro. Più profonda è la radice, più buono sarà il frutto

che portiamo. È nel silenzio, nella contemplazione che scopriamo la nostra vera identità, di figli amati di un Padre infinitamente buono. E "se starai unito a Dio potrai anche darlo al mondo... La comunione con Dio e la comunione con i fratelli hanno una medesima radice e una non può stare senza l'altra" (cit. don E. Boschetti). Contemplazione e servizio non sono in contrapposizione, ma sono fonti l'una dell'altro. Gli interventi si sono conclusi con un momento di adorazione eucaristica e un pranzo conviviale insieme al vescovo don Erio e ai seminaristi, alla Città dei Ragazzi.

* sacerdote

VERSO LA PASQUA

Le celebrazioni alla Madonna del Murazzo

Con la Via Crucis tenutosi venerdì scorso, dalle 18.15, sono cominciate le iniziative quaresimali presso il Santuario della Madonna del Murazzo in via San Cataldo, 111. Oggi, dalle 16.30 alle 18, in occasione della prima domenica di quaresima, si terrà l'Adorazione eucaristica con i Vespri. Venerdì prossimo, alle 18.15, si terrà la Via Crucis. Nella seconda domenica di Quaresima, dalle 16.30 alle 18, si terrà l'Adorazione eucaristica con i vespri e venerdì 10 marzo si terrà di nuovo la Via Crucis. Iniziative simili si terranno nella terza e quarta domenica di Quaresima, con le Adorazioni Eucaristiche previste per il 12 e 19 marzo dalle 16.30 alle 18. Venerdì 17 e 24 marzo si proseguirà con le Via Crucis delle 18.15, come di consueto. Sabato 25 marzo, alle 17, si terrà il Vespri musicale a cura dell'Ensemble del Conservatorio di Brescia, che canterà la *Missa Angelorum* alternata a brani organistici di Claudio Merulo: organista e compositore nato a Correggio l'8 aprile 1533 e deceduto a Parma il 4 maggio 1604. Le Adorazioni eucaristiche riprenderanno, insieme ai Vespri, domenica 26 marzo mentre venerdì 31 marzo, dalle 18.15, si terrà la Via Crucis. Il 2 aprile, in occasione della Domenica delle Palme, si terranno l'Ufficio delle letture e l'adorazione della Croce. Venerdì santo, 7 aprile, dalle 14.45, si terranno l'Ufficio delle letture e l'adorazione della Croce. Il giorno dopo, Sabato santo, alle 14.45, si terrà il momento di preghiera «Con Maria davanti al sepolcro». Il 9 aprile, in occasione della Domenica di Pasqua, si terrà la messa. Nei pomeriggi delle rispettive domeniche, 9 e 16 aprile, la Chiesa resterà chiusa.

Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONONI

ONORANZE FUNEBRI

336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
Bomperto ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Quaresima, dalla testa ai piedi

Riprendo una frase e un concetto usato dal vescovo Tonino Bello, per presentare un itinerario quaresimale ricco di impegno spirituale. Il primo giorno di Quaresima il rito della messa offre ai fedeli anche un gesto molto significativo: l'imposizione delle ceneri sul capo, da parte del celebrante mentre pronuncia le significative parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai»; oppure: «Convertiti e credi al vangelo». La cenere viene posta sul capo dei fedeli, a significare che la conversione inizia dalla testa, cioè dalle convinzioni di fede, in grado di sostenere e guidare il credente sulla via di Dio e dalla sua volontà di farlo. Al termine della quaresima un altro rito dovrà attirare l'attenzione e l'impegno dei

credenti: la lavanda dei piedi. Allora si comprende la significativa espressione del vescovo Tonino Bello sulla necessità di conversione «Dalla testa ai piedi», cioè di tutta la persona. Questa conversione naturalmente presuppone non una semplice attesa temporale che i due riti di abbraccio, ma richiede nel frattempo un serio impegno personale. È già difficile arrivare a «lavare i piedi agli altri», ma «lavarli al prossimo» spesso richiede eroismo e Gesù ci chiede proprio questo. Infatti ha comandato agli apostoli di lavarsi i piedi «gli uni gli altri», cioè fra di loro. Una tipica nostra inclinazione è quella di ampliare quello che ci può gratificare e di restringere quello che ci mortifica. Ed ecco allora il compromesso: «Lavanda dei piedi? Sì!»; «Lavanda

fra gli uni e gli altri? Attendiamo le nuove rubriche!». Si tratta di un bel gesto, quando un vescovo si china a lavare i piedi a dodici bambini, o giovani, o vecchietti. Ma se li lavasse a dodici suoi preti che (a proposito di piedi) gli stanno sui calli? E se il parroco lo facesse ai componenti del consiglio pastorale, la nuora alla suocera, il marito alla moglie? Oltre al rito Dio nel corso della quaresima ci chiede un serio impegno di conversione soprattutto nell'amore verso Dio e verso il prossimo. L'amore vero non implica solamente il mettere in moto qualche parte del corpo o qualche fibra del nostro cuore; esige la donazione totale di noi stessi. Allora aveva ben ragione il vescovo Tonino Bello a parlare di conversione dalla testa ai piedi.

A un anno dall'inizio della guerra in Ucraina Le esperienze di accoglienza diffusa in diocesi

Venerdì scorso si è compiuto un anno dall'inizio della guerra d'Ucraina: inutile strage che, al momento, ha causato oltre 100mila vittime, tra morti e feriti, con un totale di sfollati interni di 6,2 milioni; e oltre 7 milioni di persone fuggite all'estero, fermandosi o transitando in Moldavia, Polonia e Romania. Drama, questo, che ha toccato anche il nostro territorio. Le stime offerte dal Comune e dalla Prefettura rilevano un totale di 3mila persone ucraine arrivate a Modena sin dall'inizio della guerra. Con il passare dei mesi, la presenza delle persone rifugiate in fuga dalla guerra si è stabiliz-



Confine ucraino-polacco

zata attorno alle 1.500 unità. A livello diocesano, la Chiesa di Modena e Nonantola ha facilitato l'avvio di 36 esperienze di accoglienza, accompagnando ospiti e famiglie in un percorso di reciproca conoscenza. Esperienze di dono che hanno facilitato la partecipazione della comunità al di là del-

la singola famiglia accogliente. Attivazione che si è incarnata attraverso il lavoro, la scuola e altre proposte di inclusione che hanno favorito la partecipazione delle persone accolte considerate come elemento attivo nella comunità. Con l'accoglienza delle persone ucraine nel nostro territorio è stato possibile dar vita a un dialogo che ha coinvolto la Chiesa, istituzioni, famiglie ed altre realtà presenti nel territorio. Un altro elemento importante riguarda lo snellimento delle procedure per il rilascio della protezione temporale ai rifugiati. Punto, questo, su cui le istituzioni locali hanno avviato un'intensa riflessione.

Sabato 18 febbraio, in Duomo, l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione del miracolo del 1511 con la confraternita dedicata al patrono. Presenti i sindaci di Modena e San Geminiano

«Spezziamo le catene di violenza e vendetta»

Castellucci ha trattato il tema della giustizia e del dialogo per fermare l'odio

DI FRANCESCO GHERARDI

Il miracolo di San Geminiano contro le truppe di Carlo d'Amboise, signore di Chaumont, si celebra a Modena dal 18 febbraio 1520. Detto anche «miraculum contra Gallos», è riferito a quanto avvenne tra il 17 e il 18 febbraio 1511, quando Carlo d'Amboise, signore di Chaumont, alla testa delle truppe del re di Francia Luigi XII di Valois, marciò verso Modena per sorprenderla e metterla a ferro e fuoco, ma giunto in prossimità di San Leonardo, poco prima dell'odierna Madonna, desistette dal suo intento. Poco dopo, lo stesso Carlo d'Amboise si ammalò e morì a Correggio, facendo una sorprendente confidenza, sul letto di morte, ad un frate domenicano. Così il Vedriani, nella sua *Historia dell'antichissima città di Modena* (Soliani, 1666): «...a San Leonardo, ecco che il Protettore nostro San Geminiano gli apparve in sembianze di vecchio e lo interrogò, dove andava, e poi gli disse la Città essere forte, ben munita, e gran gente tutta valorosa venir contro di loro, e...gli mostrò con la mano numerose squadre, e gli fece penetrare nell'orecchio uno strepitoso suono di trombe, di tamburi, e il nitrito de' cavalli, onde tutti spaventati si posero a fuggire, e difficilmente ripassarono Secchia grandemente cresciuta quel giorno, nella quale molti restarono assorbiti dall'acqua, e il Ciamento, ritiratosi a Correggio, di lì a poco s'ammalò, e prima di morire narrò la detta apparizione del Santo al Padre Fra' Angelo da Faenza, Domenicano». La confraternita di San Geminiano mantiene viva questa tradizione modenese, che sabato 18 febbraio si è ripetuta in Cattedrale alla presenza delle autorità, a cominciare dal sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli e dall'omologo di San Geminiano, Andrea Marrucci. Commentando le letture proposte dalla liturgia nella VII



La celebrazione del 18 febbraio in Duomo. A destra, i confratelli di San Geminiano

domenica del Tempo ordinario, anno A (Lv 19,1-2.17-18; 1 Cor 3,16-23; Mt 5,38-48), l'arcivescovo Castellucci ha trattato il tema quanto mai attuale della giustizia e della difesa dall'aggressione, a partire dalla cosiddetta «legge del taglione» dell'Antico Testamento, che era, a dispetto delle interpretazioni datene, un modo per limitare la vendetta e costruire una giustizia retributiva. «La vendetta innescava una catena che rischiava di non finire più, di continuare in una maniera sproporzionata rispetto all'offesa iniziale - ha spiegato Castellucci - «Occhio per occhio, dente per dente» era un modo per limitare la vendetta, per evitare una escalation infinita». Davanti a questo comandamento che conteneva la

vendetta e proclamava piuttosto la giustizia, ha detto l'arcivescovo, «Gesù fa un passo avanti: non basta la giustizia, ci vuole di più». Porgere l'altra guancia (Mt 5,39) è un atteggiamento sul quale spesso nella storia si è ironizzato, considerandolo una forma di arrendevolezza. «Gesù non dice affatto che chi subisce violenza deve sottostare ad altra violenza», ha spiegato Castellucci, ricordando che, dopo la sua cattura nell'Orto degli Ulivi, al soldato che lo schiaffeggia Gesù chiede le ragioni del suo gesto. «Questa è l'altra guancia, la guancia del dialogo e della ragionevolezza, di chi alla violenza oppone il tentativo di spezzare le catene della violenza e dell'odio - ha detto l'arcivescovo - . Potremmo dire che è la

guancia della diplomazia, non di chi lascia che l'offensore possa scorrazzare impunemente, ma di chi offre la possibilità di un dialogo». Castellucci ha riletto anche il miracolo di San Geminiano contro Carlo d'Amboise con questo metro: «Il miracolo di San Geminiano ha beneficiato prima di tutto il potenziale invasore di Modena, Carlo d'Amboise, perché ha risparmiato alle sue truppe delle uccisioni, oltre ad avere beneficiato Modena, risparmiandone il saccheggio». San Geminiano ha permesso all'invasore di pensare e di scegliere di interrompere il conflitto, ha detto l'arcivescovo, concludendo: «Quando vogliamo che termini la catena delle violenze, cerchiamo in tutti i modi di porgere la guancia del dialogo».

L'INIZIATIVA

Nuovi patti territoriali per l'Appennino

La Provincia di Modena si è aggiudicata il bando indetto dal ministero dello Sviluppo economico per l'erogazione di contributi per 10 milioni di euro da destinare alla realizzazione di investimenti imprenditoriali e infrastrutturali nel territorio dell'Appennino modenese. Il bando, pubblicato lo scorso luglio, era rivolto ad enti pubblici e soggetti privati e la Provincia, lo scorso febbraio 2022, aveva raccolto le proposte d'intervento da parte di pubblici e privati, elaborando il progetto pilota col supporto della Fondazione di Modena e della Camera di commercio di Modena. Per il presidente della Provincia Fabio Braglia «si tratta di una grande opportunità per il nostro territorio, che migliorerà le condizioni infrastrutturali della nostra montagna. I Patti territoriali, insieme al recente riconoscimento del sito Mab Unesco e delle Aree interne, testimoniano che quando i territori montani collaborano, si ottengono risultati straordinari. Voglio ringraziare il presidente Gian Domenico Tomei che insieme al dottor Gozzoli e ad Euris, ha coordinato il lavoro di elaborazione del progetto facendo sistema nella rete delle amministrazioni locali, pianificando insieme ai Comuni le strategie di rilancio e



San Pellegrino

ripartenza del territorio, con una proposta che rappresenta la sintesi di questo fondamentale lavoro di raccordo e supporto». Un apprezzamento anche da parte di Iacopo Lagazzi, consigliere provinciale con delega alla mobilità e politiche per la montagna che coordina il tavolo per lo sviluppo dell'appennino che sottolinea «l'impegno della Provincia nel supportare i Comuni e il territorio nella crescita e nello sviluppo. Questo risultato - sottolinea Lagazzi - dimostra ancora di più il ruolo centrale e strategico di questo ente». Sono 18 i comuni interessati dal contributo, in particolare Fanano, Fiumalbo, Frassinoro, Guiglia, Lama Mocogno, Marano sul Panaro, Montecreto, Montefiorino, Montese, Palagano, Pavullo nel Frignano, Pievepelago, Polinago, Prignano sulla Secchia, Riolunato, Serramazzoni, Sestola e Zocca. Gli interventi imprenditoriali dei soggetti privati candidati ai finanziamenti sono 12 e riguardano soprattutto l'agroalimentare e la ristorazione turistica.



L'arcivescovo insieme agli altri firmatari

La lingua, uno strumento per l'integrazione

Un Accordo per la promozione della lingua come strumento interculturale tra i soggetti attivi nell'insegnamento volontario dell'italiano e nella promozione delle lingue madri, con l'obiettivo di implementare pratiche, proposte, attività e un Protocollo d'intesa per l'integrazione dei percorsi di italiano offerti da Centro provinciale per l'Educazione degli adulti di Modena e rete delle associazioni locali. Approvati dalla Giunta comunale, Accordo e Protocollo d'intesa sono stati sottoscritti mercoledì 22 febbraio in Municipio dalle

assessore alle Politiche sociali, Integrazione e Agenzia Casa Roberta Pinelli e all'Istruzione, Formazione e Pari opportunità Grazia Baracchi, dal vescovo dell'Arcidiocesi Modena - Nonantola don Erio Castellucci, dalla dirigente scolastica del Cpia1 Viviana Giacomini e dai rappresentanti di diverse associazioni attive a livello locale. I due atti costituiscono un ulteriore passo avanti per Modena Città Interculturale. Dal 2019, con l'adesione al Network delle Città Interculturali del Consiglio d'Europa, il Comune di Modena ha av-

viato infatti un percorso che ha l'obiettivo di rendere l'intercultura un asse strategico e trasversale nelle politiche dell'amministrazione. Entro questa cornice ha preso avvio il lavoro sulla lingua promosso insieme ai sogget-



La firma dell'accordo

ti attivi in città nell'insegnamento volontario dell'italiano e nella promozione delle lingue madri. Per le persone con diversi background geoculturali che vivono in Italia, l'apprendimento dell'italiano costituisce un passaggio essenziale per l'inserimento nel tessuto sociale e al tempo stesso fondamentale per la costruzione comune di una società interculturale impegnata a riconoscere le istanze di tutti. Allo stesso modo, la promozione delle tante lingue madri rappresenta il riconoscimento della diversità come ricchezza, in

linea con le indicazioni del Consiglio d'Europa. L'accordo è promosso, oltre che da Comune e Cpia, anche da Casa delle Culture, Crid Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Discriminazioni Unimoro, Arci Milinda, Officina Windsor Park, Caritas-Rede Scuole Penny Wirtton e dalle associazioni Città&Scuola, Porta Aperta, Casa delle Donne contro la violenza, Moschea di via Suore, Casa della Saggezza Misericordia e Convivenza, Tefa Colombia, Nuova Generazione APS. Ed è aperto all'adesione di ulteriori associazioni impegnate sul tema.



Il Tricolore della Guardia civica modenese (1797)

Se il Tricolore italiano riparte da Modena

Nella seduta del Consiglio comunale di Modena di lunedì si è registrata l'approvazione con una maggioranza ampia e trasversale agli schieramenti politici di una mozione, illustrata dal consigliere Alberto Bosi (Alternativa popolare), che chiede all'Amministrazione comunale di attivarsi per istituire una celebrazione a ricordo della sfilata del primo Tricolore italiano, che ebbe luogo a Modena il 12 febbraio 1797. Sì, perché, se l'adozione del Tricolore quale bandiera della Repubblica Cispadana ebbe luogo a Reggio il 7 gennaio 1797, è a Modena che sfilò per la prima volta in pubblico un Tricolore, il 12 febbraio 1797: quello della neocostituita "Guardia civica modenese" (secondo

l'ortografia di allora). Il vessillo verde-bianco-rosso a bande orizzontali è quasi identico alla classica bandiera della Cispadana, anche se la raffigurazione dell'emblema - una faretta con quattro frecce a rappresentare Modena, Reggio, Bologna e Ferrara - è leggermente diversa ed è contornata da un ramo di alloro (simbolo di gloria) e uno di quercia (simbolo di forza), come avviene attualmente nell'araldica dei Comuni, e non da due rami di alloro come nella bandiera ufficiale della Cispadana. Nella Repubblica Cispadana sorse nella fase convulsa che seguì la discesa di Napoleone Bonaparte in Italia nel 1796: i delegati di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara si riunirono a Modena nel

Lunedì il Consiglio comunale ha approvato a larga maggioranza una mozione per una cerimonia commemorativa della prima sfilata ufficiale in assoluto del vessillo, il 12 febbraio 1797

primo Congresso cispadano, aperto il 16 ottobre 1796 a Palazzo Ducale - presente Bonaparte - e proseguito a Palazzo Rangoni sulla via Emilia (attuale Palazzo Solmi) fino al 18 ottobre. Reggio ospitò invece il secondo Congresso cispadano,

preceduto da una funzione religiosa il 26 dicembre e aperto il 27 dicembre 1796. Tre giorni dopo fu proclamata la Repubblica Cispadana e il 7 gennaio 1797, su proposta del deputato e sacerdote lughese Giuseppe Compagnoni, venne adottato all'unanimità il Tricolore. Il giorno stesso, Bonaparte arrivò a Reggio e sospese il Congresso. I deputati aggiornarono la seduta a Modena, dove il 21 gennaio 1797 si aprì il terzo Congresso, con la votazione sull'esecutività dei decreti approvati a Reggio, tra cui quello per l'adozione del Tricolore, che divenne esecutivo proprio allora. Il Congresso si sarebbe chiuso il 1° marzo con l'approvazione della Costituzione. Frattanto, il 12 febbraio 1797 la Guardia civica modenese

si sfilò per la prima volta con il Tricolore. Il sacerdote e studioso don Antonio Galli sosteneva che il primo a sventolare il nuovo Tricolore pubblicamente fosse stato don Valentino Contri. Nato a Castello di Riolunato nel 1763, don Contri abbracciò la causa della Rivoluzione francese, divenuta oramai anche italiana. Fondò un giornale accademico democratico, il «Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione» e organizzò la Guardia Nazionale di Pavullo, Montefiorino e Fanano. Dopo la Restaurazione si ritirò a Palagano, paese nel quale aveva acquistato il convento soppresso delle Terziarie francescane. Vi morì stroncato da un attacco apoplettico mentre stava per celebrare messa, l'11 aprile 1826. (E.G.)

Giovedì prossimo ricorrerà il 90° dalla morte di Francesco Luigi Ferrari, amico di don Sturzo e cattolico antifascista, costretto alla fuga dopo l'assalto squadrista alla sua casa a Formigine nel '26

Un uomo in esilio per la libertà di tutti

L'esponente popolare modenese si spense a Parigi il 2 marzo 1933, a soli 43 anni

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 2 marzo 1933 moriva a Parigi, a soli quarantatré anni, l'esule antifascista modenese Francesco Luigi Ferrari, amico e collaboratore di don Sturzo. Fu proprio il sacerdote e uomo politico siciliano, a sua volta in esilio a Londra, a commemorarlo con un articolo su «Res Publica», rivista internazionale in lingua francese diretta da Ferrari, sulla quale fu pubblicato anche uno stralcio del suo testamento: «Raccomando l'anima mia a Dio e ai miei Santi Protettori perché la facciano degna dell'eterno riposo. Quanto ai miei funerali siano quelli di un povero: non fiori, non discorsi, nessuna esaltazione di alcuna sorta. Non ho odio per alcuno: ciò che mi ha animato e mi sostiene è l'amore per il Creatore e per le sue creature. E tra queste, il popolo grande e fortunato della mia Italia. Ch'esso sia libero: Iddio lo vuole!». Giovedì prossimo ricorrerà il 90° anniversario dalla morte di Francesco Luigi Ferrari, che lasciò, oltre alla vedova Lina Filbier, i figli Maria Luisa e Maria Teresa, Domenico Carlo e Gian Luigi. Oggi, l'unica testimone è Maria Luisa Ferrari, la figlia nata a Formigine nel 1924, che vive a Parigi. Francesco Luigi Ferrari, nato a Modena il 31 ottobre 1889 da Domenico, giornalista, e da Luigia Golfieri, assorbì l'impegno politico e sociale sin dall'infanzia proprio dal padre, che si trasferì a più riprese con la famiglia tra città del nord Italia dove veniva chiamato a dirigere le testate locali di un mondo cattolico in pieno fermento dopo l'enciclica *Rerum Novarum* (1891). Nel 1907, troviamo Francesco Luigi, insieme al padre Domenico, alla fondazione, nel parco della Villa Gandini a Formigine, del «Veloce club la Ghirlandina», probabilmente la prima associazione sportiva cattolica modenese; l'anno seguente egli fondò a Modena il circolo Fuci «Ludovico Antonio



A destra, Francesco Luigi Ferrari con la moglie Lina Filbier e famigliari davanti all'abitazione formiginese teatro dell'assalto che ne determinò l'esilio. A sinistra, le figlie Maria Luisa e Maria Teresa all'inaugurazione della lapide posta sulla stessa abitazione nel 2016

Muratori» e dal 1909 iniziò a collaborare con l'Ufficio del lavoro, la prima organizzazione sindacale cattolica modenese, di cui il giovane universitario Ferrari si laureò in Giurisprudenza nel 1913 - fu uno dei principali attivisti. Nel frattempo, fra 1910 e 1911, era sta-

to presidente nazionale della Fuci: in quella veste aveva condiviso le celebrazioni per il 50° dell'Unità nazionale (Torino, 1911) omaggiando il tricolore, non senza polemiche da parte di chi, nel mondo cattolico, lo considerava ancora un vessillo rivoluzionario.

Consigliere comunale a Modena nel 1914, partecipò a tutta la Grande guerra (1915-18), venendo congedato nel 1919 con il grado di capitano e una decorazione al valore. Il 1919 è un anno fondamentale nella biografia di Francesco Luigi Ferrari: aderì al Ppi, nel qua-

le avrebbe poi sempre coerentemente militato e sposò Lina, conosciuta nell'inverno 1918 a Trieste. La nascita della loro nuova famiglia e l'impegno nel Partito popolare, insieme alla ripresa della professione avvocatizia, furono i tratti distintivi degli anni del do-

gouerra, nei quali, dal 1920, Ferrari fu anche consigliere provinciale. Poi venne la marcia su Roma. Ferrari, che in passato si era opposto coraggiosamente agli eccessi dei socialisti, ricavandone anche delle aggressioni fisiche, si schierò risolutamente contro il fascismo e la sua pretesa di instaurare un sistema basato sul partito unico e sulla sistematica repressione del dissenso. Aggredito più volte, si vide costretto a lasciare l'Italia dopo che, nel novembre 1926, il suo studio legale a Modena e la sua abitazione a Formigine furono assaliti dalle camicie nere. Nel 2016, per ricordare quelle drammatiche vicende, è stata inaugurata - presenti le figlie Maria Luisa e Maria Teresa - una lapide sulla facciata della sua abitazione formiginese. Francesco Luigi Ferrari non fece mai più ritorno in patria, se non quando, nel 1963, la sua salma fu traslata a Modena. Gli anni dell'esilio, prima in Belgio (1926-1930), poi a Parigi (1930-1933), furono contrassegnati dall'impegno spasmodico per assicurare la sussistenza alla famiglia, che lo aveva raggiunto nel 1927, e per promuovere un'alternativa democratica al fascismo, nel nome del «metodo della libertà», che Ferrari considerava «il solo buon metodo di governo di un popolo moderno cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri».

UNA COPPIA UNITA

Gli scritti di Francesco Luigi Ferrari sono stati in gran parte pubblicati nella raccolta di circa 4 mila pagine dedicatagli dall'Istituto Sturzo di Roma, che custodisce una parte significativa delle carte, a partire dal 1983, anno del convegno modenese per il 50° dalla morte. Più recentemente, il Centro culturale «Francesco Luigi Ferrari» di Modena, che conserva le lettere di Ferrari alla moglie Lina, ha promosso la pubblicazione di un volume, «La politica fa parte anche del nostro amore». Lettere a Lina Filbier (1918-1933) a cura di Paolo Trionfini (Edizioni Studium, 2016), di notevole interesse per la ricostruzione delle vicende biografiche e della stessa personalità dell'esponente popolare modenese. Valga per tutte la lettera inviata alla moglie Lina da Roma l'11 luglio 1923: don Sturzo era stato costretto alle dimissioni da segretario del Ppi per l'intervento di papa Pio XI, dopo che Mussolini aveva minacciato, in caso contrario, gravi ritorsioni contro la Chiesa. Ferrari avrebbe dovuto denunciare il fatto dalle colonne de «Il Popolo», l'organo di stampa del Ppi, consapevole di rischiare la vita: «Colui che le mie

Nelle lettere a Lina i dubbi e le scelte di una vita difficile

parole inchioderanno di fronte al mondo intero alla gogna dei ricattatori sa troppo bene come ci si possa a questo mondo vendicare. Vedo in questo momento qui presso me la mia Lina ed i nostri due angioletti e spassimo per tutti loro. In questo caso vi è però in giuoco qualcosa che vale di più del partito politico, che vale di più della stessa libertà della patria: vi è in gioco la libertà della religione!». Don Sturzo impose al partito di non aprire fronti polemici, anche per non compromettere il Vaticano: quella volta, Ferrari non fu costretto ad esporsi. Ma lo aveva già fatto al Congresso Ppi di Torino (aprile 1923) schierandosi apertamente contro qualsiasi collaborazione con i

fascisti. Frattanto, la coppia aveva dovuto affrontare la morte della figlia Angela Maria (1922), cui avrebbe fatto seguito il decesso nel 1924 di altri due figli, Domenico e Carlo, morti di scarlattina. Né i lutti, né le persecuzioni poterono allentare la salda unione tra Francesco e Lina, cementata da una condivisa e forte fede cristiana e dalla comunanza di valori e di visione della vita. Nemmeno dopo «quella terribile notte di Formigine», come la descrisse lei e nonostante gli scrupoli di lui per avere coinvolto la propria famiglia in situazioni così difficili a causa del suo impegno politico. Al quale, però, non era in grado di rinunciare: «Ho trovato nella mia vita un altro che era angustiato dal mio stesso tormento; e fummo amici dopo esserci visti soltanto due volte: Piero Gobetti. Lui credo che ne sia morto di quel tormento; che a me consente la vita soltanto perché il mio fisico è più resistente di quello che fosse il suo», scrisse nel 1927 a Lina. Cinque anni dopo, le fatiche e la riattivazione a causa di due pesanti influenze di un vecchio trauma polmonare, forse legato alle percosse subite, ebbero la meglio su di lui.

a cura di



Bando «Mi metto all'opera» 2023, da domani le iscrizioni

È di un milione 350 mila euro il budget messo a disposizione da Fondazione di Modena con il bando Mi Metto all'Opera: 750 mila euro per i progetti presentati dagli Enti locali, 600 mila euro per i progetti presentati da soggetti privati. Si può presentare domanda fino al 24 marzo. Il bando 2023 presenta diverse novità, fra le principali la suddivisione in due linee progettuali. Progetti di piccole dimensioni, fino a 20 mila euro di contributo massimo richiedibile, e Progetti di medio-grandi dimensioni, per le quali il contributo massimo richiedibile è di 80

mila euro per gli Enti Locali e di 60 mila euro per i privati. A prescindere dalla linea di finanziamento, i progetti devono essere relativi a uno dei due ambiti di intervento: «Prodotto artistico e luoghi della cultura» o «Welfare culturale». Nel primo caso si vuole mettere al centro il prodotto artistico come interazione degli artisti con la città e lo spazio pubblico che l'arte, attraverso le sue espressioni, è in grado di valorizzare e trasformare; nel secondo caso l'obiettivo è favorire l'integrazione fra politiche sociali e politiche culturali, partendo

dall'intercettazione e soddisfacimento dei bisogni culturali. Ai soli progetti della Linea 2, cioè ai Progetti di medio-grandi dimensioni, è richiesto di comprendere nella progettazione anche un terzo ambito che è da intendersi come trasversale rispetto agli altri due, ossia «Empowerment organizzativo e/o tecnologico». Si tratta in questo caso di investire sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e sul rafforzamento di risorse e competenze dell'organizzazione, anche al fine di innescare nuovi

processi relazionali e connettivi nell'ambito delle attività artistiche, di ridefinire la strategia complessiva dell'istituzione culturale o di facilitare un ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni. Possono partecipare al bando gli Enti Locali, Enti non profit e Associazioni (soggetti privati) che presentino, tra le finalità principali del proprio statuto, la gestione di attività e/o spazi culturali per le arti performative (musica, teatro, danza) o per il cinema. I soggetti privati del territorio che si occupano



prevalentemente di musica, teatro, danza e cinema sono quindi invitati a presentare progetti che rispondano agli obiettivi del bando, che abbiano il proprio fulcro in una programmazione qualificata e che si dimostrino fattori di crescita per il territorio e la sua comunità. Così come i soggetti pubblici del territorio sono invitati a presentare progetti di aggregazione culturale composti da eventi performativi anche multidisciplinari. Sul sito fondazioneimodena.it è scaricabile il testo integrale del bando.

In cammino con il Vangelo

Il domenica di Quaresima - 26/6/2022 - Gn 12, 1-4; Sal. 32; 2 Tm 1, 8-10; Mt 17, 1-9

di Giorgia Pelati e Cecilia Mariotto

La seconda domenica di quaresima ascolteremo dal vangelo di Matteo, il brano della "trasfigurazione". Pietro, Giacomo e Giovanni vengono presi in disparte da Gesù, che li conduce insieme a lui su un monte. Vengono presi in disparte, proprio loro, quasi a testimoniare che nonostante le nostre mancanze, nonostante le nostre fragilità, possiamo tutti creare con Gesù un rapporto di amicizia che faccia maturare la nostra sensibilità. Gesù offre a loro tre l'opportunità di vedere, con i loro occhi, qualcosa di tanto grandioso, quanto incomprensibile. Matteo non indugia, e ci accompagna direttamente a ciò che accade: «fu trasfigurato davanti a loro» (Mt 17,2). Avviene una trasformazione, una metamorfosi. Tutto è dominato dalla luce: il volto di Gesù brilla e le sue vesti diventano candide come la luce. Gesù brilla in tutta la sua persona, ha mostrato ad alcuni dei suoi discepoli come lui, umano, può diventare divino. Ermes Ronchi scrive: «In Gesù, volto alto e puro dell'uomo, è riassunto il cammino del credente» e ancora il teologo prosegue: «la nostra meta è custodita in una parola che in Occidente non osiamo neppure più pronunciare, e che i mistici e i Padri d'Oriente non temono di chiamare "theosis", letteralmente "essere come Dio", la divinizzazione». È come se Gesù, quindi, ci mostrasse quella che è la pienezza del Regno dei Cieli, la meta a cui con la sua vita ci guida ad ogni passo. È la possibilità che ci regala Gesù quando ci propone di seguirlo nella sua via, nella sua relazione profonda con il Padre. David Maria Turoldo la esprime con queste parole: «Io non sono/ancora e mai/ il Cristo/ ma io sono questa/infinita possibilità». Siamo quindi infinita possibilità di raggiungere, in ogni nostro passo, la meta di una luce che chiama amore, dolcezza, forza

«Fu trasfigurato davanti a loro» L'amicizia possibile con Gesù

sincera. E in questa luce, in questa atmosfera divina, Mosè ed Elia, profeti e uomini di Dio, attraverso cui Dio ha parlato ed annunciato. È la Scrittura, è la storia dell'uomo, nelle fatiche, nelle cadute e nelle grandi opere che, nella Parola di Dio, si trasfigura. Arriva poi una nube, ma una nube luminosa. Quindi anche l'ombra, che avvolge tutti i protagonisti

sul monte, è luminosa, è un'ombra che nasce dalla luce. E da questa nuvola, che è luce e ombra insieme, parla la voce di Dio, e riprende le parole del battesimo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17,5) Dio svela l'identità del Figlio, di quel Figlio che ama, in cui si compiace, e che ci chiede di

ascoltare, perché è lui che incarna la sua Parola. I discepoli hanno paura. Proviamo ad immaginare come ci saremmo sentiti noi di fronte a tutto questo, di fronte ad un fatto che allo stesso tempo ci affascina ma ci sembra così grande ed impossibile, che sfugge completamente alla nostra logica. Ma Gesù li rassicura, li tocca e li incoraggia. E a quel punto i discepoli, alzando lo sguardo, vedono soltanto lui, Gesù, davanti a loro, come se quell'immagine grandiosa, nel silenzio, si fosse raccolta completamente tutta dentro di lui.



La settimana del papa



Papa Francesco durante l'udienza di mercoledì scorso tenutasi in Aula Paolo VI e dedicata allo zelo apostolico. Nell'udienza, il Pontefice ha fatto un appello per la pace in Ucraina

«Quella costruita sulle macerie non si può ritenere una vittoria»

«Quella costruita sulle macerie non sarà mai una vera vittoria». Si è concluso così l'appello per la pace in Ucraina, lanciato da Papa Francesco al termine dell'udienza di mercoledì scorso. Come di consueto, l'udienza dedicata allo zelo apostolico è stata pronunciata in Aula Paolo VI. Papa Francesco ha ricordato che venerdì scorso si è compiuto un anno dall'invasione dell'Ucraina: «Un triste anniversario - il bilancio di morti e feriti, profughi, sfollati, distruzioni, danni economici e sociali parla da sé - ha proseguito il Pontefice -. Potrà il Signore perdonare tanti crimini e tanta violenza? Egli è il Dio della pace. Restiamo vicini al martoriato popolo ucraino che continua a soffrire e chiediamoci: è stato fatto tutto il possibile per fermare la guerra?». Papa Francesco ha inoltre fatto un appello «a quanti hanno autorità sulle nazioni perché si impegnino concretamente per la fine del conflitto, per raggiungere il cessate il fuoco e avviare negoziati di pace». Durante la catechesi, il Pontefice ha ricordato l'aderenza della Chiesa alle esigenze del Vangelo: «Nella Chiesa tutto va conformato alle

esigenze dell'annuncio del Vangelo; non alle opinioni dei conservatori o dei progressisti, ma al fatto che Gesù raggiunga la vita della gente». «Quando si trovano divisioni nella Chiesa, per esempio divisioni ideologiche, dov'è lo Spirito Santo? - ha dichiarato il Pontefice - Il Vangelo non è un'idea, non è un'ideologia: è un annuncio che tocca il cuore e ti fa cambiare il cuore». Per papa Francesco, il fatto di rifugiarsi «in una ideologia - sia di sinistra, sia di destra, sia di centro - stai facendo del Vangelo un partito politico, un'ideologia, un club di gente». «E quanto ci vuole oggi prendere in mano la libertà del Vangelo e lasciarsi portare avanti dallo Spirito - ha sottolineato il Pontefice -. Possiamo avere tempi e spazi ben definiti, comunità, istituti e movimenti ben organizzati ma, senza lo Spirito, tutto resta senz'anima». Nella sua catechesi, papa Francesco ha ribadito che «L'organizzazione non basta, è lo Spirito che dà vita alla Chiesa. La Chiesa, se non lo prega e non lo invoca, si chiude in sé stessa, in dibattiti sterili ed estenuanti, in polarizzazioni logoranti, mentre la fiamma della missione si spegne».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

IL VESCOVO E I GIOVANI MARTEDÌ DI QUARESIMA

MISERICORDIA

28 FEBBRAIO
IL VESCOVO in dialogo con I GIOVANI
PRESSO LA PARROCCHIA DI MEDOLLA

VERITÀ

7 MARZO
Testimonianza di
DON MAURIZIO PATRICIELLO
parroco nella Terra dei Fuochi
PRESSO LA PARROCCHIA
DELLA MADONNINA

si incontreranno

PACE

14 MARZO
con FR. FRANCESCO PILONI OFM, ministro
della provincia dei Frati Minori dell'Umbria
PRESSO LA PARROCCHIA DI SANT'AGNESE

GIUSTIZIA

21 MARZO
Testimonianza di
CLAUDIA FRANCARDI E IRENE SISI
fondatrici dell'Associazione Amicainoabele
PRESSO LA PARROCCHIA DI SANTA CATERINA

28 MARZO
Liturgia penitenziale guidata dal VESCOVO ERIO
PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO

si baceranno

TUTTI GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO
IN PRESENZA ALLE ORE 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile
MODENA
Arcidiocesi di Modena-Nonantola

DUOMO DI MODENA
QUARESIMA 2023

Li amò sino alla fine
Fede e dono di sé

MERCOLEDÌ 1 MARZO ore 18.30
Il sacrificio di Isacco e la fede di Abramo.
Mons. Claudio Arletti

MERCOLEDÌ 8 MARZO ore 18.30
Il sacrificio di s. Lorenzo e la fede dei martiri.
S. E. Mons. Erio Castellucci

MERCOLEDÌ 15 MARZO ore 18.30
Il sacrificio di Cristo e la fede del discepolo amato.
Mons. Paolo Notari

MERCOLEDÌ 22 MARZO ore 18.30
Il sacrificio di Daniele e la fede dei profeti.
S. E. Mons. Claudio Arletti

Scuola di Wiligelmo sec. XII. Capitelli figurati
Maestri campionesi sec. XII-XIII. Pontile del presbitero

CAPITOLO METROPOLITANO DI MODENA